

don Pietro Cinquini: un prete amante della bellezza

Questo non è che un semplice contributo alla memoria di Don Cinquini, vissuto per tanti anni nella nostra parrocchia del SS. Salvatore.

Altri sapranno dire con più competenza e completezza. Ma penso che anche una parola detta con riconoscenza verso chi ha accompagnato la nostra crescita umana e cristiana abbia grande valore.

Ho conosciuto Don Cinquini quando venne ad abitare in parrocchia e, poco dopo, come insegnante nel Seminario Diocesano.

Insegnava infatti Disegno a noi ragazzi della Media. Ho un debito di riconoscenza verso di lui perché ha usato molta pazienza verso di me che non mi decidevo mai a terminare ed a consegnare i lavoretti che egli ci assegnava dopo averci introdotti nelle tecniche del disegno (i lavori che si dovevano eseguire con inchiostro di china erano il mio tormento).

Mentre noi ci sforzavamo di ritrarre un tulipano posto davanti a noi in un vasetto o a disegnare esattamente figure geometriche, egli ci mostrava le pergamene alle quali stava lavorando e che sembravano distanti anni luce dai modesti disegni che noi stavamo eseguendo.

Certo, egli non intendeva sottolineare quanto fossimo distanti dall'arte sua: si trattava piuttosto di educarci al senso del bello, di tutto ciò che è fatto con equilibrio, misura, attenzione ai particolari, vivezza ed armonia di colori. Ci indicava, ad esempio, come aveva incastonato nella sua pergamena un piccolo fiore colto durante una passeggiata sulle rive del Ticino e come l'umiltà di questo fiore desse un tocco particolare a tutta la miniatura.

In Seminario Don Cinquini insegnava anche Scienze e Chimica in Liceo, dunque negli anni nei quali la nostra giovinezza sognante cominciava a fare i conti con la realtà della vita e con le scelte da affrontare.

In Seminario ovviamente eravamo abituati a pensare il nostro futuro come preti. Quasi insensibilmente si finiva poi per confrontare quello che ci veniva detto a proposito dello stile di vita sacerdotale con i preti che di fatto facevano parte del nostro piccolo mondo.

C'era ad esempio chi si atteneva ad uno stile di vita fortemente ascetico.

Don Cinquini aveva uno stile più "umano". Era l'unico che aveva il coraggio di dire: "Ma che freddo in quest'aula!" quando in Seminario venivamo educati a non lamentarci ed a fare di ogni disagio un motivo di progresso spirituale. Una fredda mattina d'inverno passò alle vie di fatto: guidati da lui, ci trasportammo tutti nella sala più riscaldata del Seminario. Per poco, però: il Rettore, accortosi della cosa, ci impose di ritornare immediatamente... al freddo.

Anche i suoi bei guanti di pelle erano capaci di suscitare i nostri commenti meravigliati.

Ma la crescente familiarità con lui portava poi a capire che egli aveva ben individuato l'ambito della sua missione, in linea con i doni che aveva ricevuto e con l'esperienza accumulata durante gli anni della sua vita sacerdotale.

Già nell'ambiente universitario aveva percepito come il mondo della scienza e della cultura fosse lontano e prevenuto talora nei confronti della fede, talora nei confronti della Chiesa. La sua "umanità" l'aiutò certamente a cercare amicizie e rapporti capaci di smussare barriere e prevenzioni.

I suoi doni artistici ed il suo senso della bellezza furono per lui strumenti ed occasioni per la creazione di rapporti profondi, utili a stimolare anche verso un cammino spirituale. Anche la sua cura dei giovani, attuata in molti modi e nei diversi ambienti in cui si è trovato, ha beneficiato molto del suo stile profondamente umano ed attento alle persone, soprattutto nel lavoro di individuazione dei valori-guida per la vita.

Per diversi anni ha collaborato con i sacerdoti impegnati nel ministero nella nostra parrocchia.

Come in Seminario per il freddo, così aveva problemi con i paramenti liturgici sempre troppo pesanti d'estate: non aveva certo molta salute.

Le sue Omelie avevano un tema preciso. Ricordo che non poche volte illustrava la grandezza e la bellezza di Dio con molti esempi tratti dalle sue conoscenze scientifiche. Ma si cimentava bene anche con i testi liturgici. Per un certo tempo, ad esempio, commentò con competenza l'Orazione Colletta della Messa.

Non so dire esattamente quale sia stata la sua valutazione del Concilio Vaticano II. Non gli sono certamente piaciute certe confusioni e certe sciatterie causate non dal Concilio ma da una interpretazione affrettata e superficiale.

Sono certo invece che ha cordialmente accolto il nuovo stile di simpatia, di stima e di condivisione con le persone concrete e la loro vita suscitato dal Concilio.

Questo punto è stato l'argomento di molte nostre conversazioni mentre, dopo la Messa feriale, ci avviavamo verso casa, lui a Via Eredi Farina, io a Via Foppa.

Vari sacerdoti hanno collaborato a formare il volto concreto della nostra parrocchia, Don Cinquini ci ha portato il gusto della Bellezza ed ha sottolineato il valore dell'amicizia come vie per giungere a Dio.

P. GIAMPIERO BRUNI, Roma 23 settembre 2009